

ATREJU E GIORGIA MELONI

Il Natale della destra è uno scontro di identità

GIORGIA SERUGHETTI
filosofa

Tra fiocchi, pacchetti e ghirlande verdi e rosse, i manifesti fanno pensare a una fiera degli addobbi per le feste. Si tratta, invece, del «Natale dei conservatori» di Atreju, la manifestazione dei giovani di Fratelli d'Italia. Come ha fatto intendere Giorgia Meloni nel lancio, il Natale è qui da intendere in senso duplice: non si tratta solo di «difendere» la festa della nascita di Gesù, ma anche di celebrare l'avvento di un'alternativa «conservatrice» al «pensiero unico dominante», che unisca anime diverse della destra. La svolta conservatrice di Meloni — che presiede in Europa il gruppo dei Conservatori e Riformisti — è stata accolta da molti come un tentativo di allontanamento dagli accenti sovranisti e populistici. Quello che però sembra sfuggire ai più è la torsione che questo tentativo imprime alla stessa etichetta di «conservatori», mettendo al centro la categoria di identità. L'identità, dice la leader di FdI, è «la cosa più preziosa che

abbiamo», è ciò che va «conservato» nel tempo della globalizzazione, contro chi la vorrebbe «omologare e cancellare». Lo scontro è dunque tra chi fa della religione o della nazione la radice unica dell'appartenenza e chi esalta il pluralismo delle società aperte. Dovrebbe suscitare qualche preoccupazione il fatto che la categoria di identità, a distanza di nemmeno trent'anni da quando il suo uso politico ha sortito effetti atroci nel cuore dell'Europa, si proponga di ispirare una nuova destra larga e mainstream. Nel suo *Identità e violenza*, Amartya Sen ha evidenziato i danni che può provocare una visione «riduzionista», che pretenda di dare rilevanza a un unico criterio per classificare i gruppi umani — la religione, la civiltà... — a dispetto dell'appartenenza simultanea di ogni individuo a molte categorie distinte. È quando rimuove la pluralità di differenze interne ai gruppi che l'identità può diventare fonte di violenza, o di esclusione. Un riduzionismo simile è quello che opera oggi la destra quando politicizza l'identità, evocando una presunta minaccia alla sua sopravvivenza. L'identità è definita «forte», ma si alimenta di continui stati di panico, che servono a ingigantire la rappresentazione dei poteri con cui è costretta a combattere. È questo che è accaduto intorno alle linee guida della Commissione Ue sul linguaggio inclusivo, che invitavano a non dare per scontato nella comunicazione istituzionale «che tutti siano cristiani». Meloni l'ha definito un documento «delirante», che «esclude l'identità». Ma basta davvero così poco a mettere in pericolo il senso di sé di cristiani e «patrioti»? Le identità «forti» sono a ben vedere molto fragili. La retorica della minaccia è un'invenzione per nascondere la difesa di un privilegio, della posizione delle maggioranze sulle minoranze, dei gruppi dominanti sui dominati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

